



“La Vedetta alpina,”

Messa Rev. Sijowz *
 Don Felice Cappello
 (P.P.)
 Felice

Bollettino Parrocchiale di Caviola

Memorie sulla giovinezza di Padre Felice Cappello

Il nostro conterraneo Padre Felice Cappello — canonista insigne, operaio infaticabile della vigna della Chiesa, vero padre e consolatore di anime, può dirsi una di quelle creature — dono che la Divina Provvidenza suole inviare di tanto in tanto in questo mondo, perchè risplenda in esse qualche tratto particolare della sua munificenza.

Per scrivere la vita di Padre Cappello ci vorrebbe, in certi momenti particolari, la penna del suo Angelo Custode, vita vissuta come noi e con noi, ma impreziosita dalla costante unione con Dio. Siamo davanti ad un esemplare, ad un modello ed una voce dall'alto ci dice: «Inspice et fac secundum exemplar», guardalo bene e procura di imitarlo!

La grammatica umana ricorre, negli aggettivi, al grado superlativo per tentare un avvicinarsi al sublime ma le opere di Dio restano inevitabilmente al di sopra dei nostri vecchi e consumati superlativi e le parole - schiavitù della condizione terrena - sono incapaci a descrivere il lavoro Divino nelle anime sue predilette. E' più facile contemplare la grande figura di Padre Cappello che parlare di lui.

Il merito di aver dato i natali al Padre Cappello spetta alla nostra Parrocchia di Caviola. Caviola la più bella Conca dell'Agordino, circondata dai famosi bastioni delle Cime d'Auta, del Focobon, del Civetta e del Pelmo ai piedi della Marmolada la «Regina delle Dolomiti». Ammantata di nevi nell'inverno, la conca diventa nell'estate un incanto di praterie e macchie di abeti e di larici.

In questo angolo del creato, dove mite è l'aura, soavi i venti, aprichi i campi, lucidi i prati, pescosi i fiumi, ombroso il bosco, negli ultimi decenni del secolo scorso, era in piena vita industriale la tintoria ed il laboratorio di follatura di panni, della famiglia di Antonio Cappello. Il complesso di costruzione, di quel tempo, esiste ancor oggi, circondato da numerosi alberi, ma appare ampliato, rinnovato e modificato di molto. Padre Cappello nacque il 9 ottobre 1879 e ven-



ne portato al Sacro Fonte il giorno stesso della sua nascita.

Dai registri dei Battezzati leggiamo: «Anno 1879 - Cappello Felice di Antonio e di Bortoli Bortola, jugali domiciliati a Caviola, nato oggi 9 Ottobre 1879, ore 1 antimeridiana, battezzato il dì stesso dal Sottoscritto, tenendolo al S. Fonte Costa Maria maritata De Mio Domenico di Caviola. - Antonio Della Lucia - Parroco».

Alla Chiesa della Parrocchiale di Forno si andava, in quel tempo, con grande concorso di popolo dalla frazione di Caviola, tutte le feste di precetto ed in parecchie altre solennità religiose, specie il giorno di S. Giovanni Battista, Titolare della Chiesa.

Nel periodo della fanciullezza di Padre Cappello, nella Chiesa di Caviola, dedicata alla Madonna della Salute, funzionava il Mansionario don Andrea Serafini ed il piccolo Felice, con Luigi suo fratello, con Sante Cappello suo cugino, con Filippo Carli suo coetaneo, con Giovanni De Mio suo amico d'infanzia, era il più assiduo nel servizio del culto.

I cinque chierichetti, tutti della Borgata di Caviola, diventarono tutti e cinque sacerdoti. Don Felice cantò la sua prima Messa a Forno Canale nell'anno 1902. Don Luigi divenne Arcidiacono ed abate Mitrato di Agordo, don Sante mistico, anacoreta, dedito ad una vita di rigorosa penitenza, sembrò cambiare l'ultima vocale del suo nome: tutti infatti lo ritenevano santo. Morì mansionario di Sappade, frazione dell'attuale Parrocchia di Caviola. Don Filippo, chiamato: il vir consiliorum, diventò Arciprete e Vicario Foraneo della pieve di Forno di Canale, mentre don Giovanni De Mio diventò rettore del santuario della Madonna della Salute in Caviola.

Padre Felice Cappello sorpassava, ancora da alunno delle scuole elementari, tutti i suoi compagni in bontà, in condotta ed in sapere.

Molti vecchioti del paese, ancor viventi, suoi coetanei e condiscipoli, ricordano ancora che il piccolo e mingherlino Felice sapeva ripetere quasi alla lettera le lezioni del maestro e si prestava con generosità ad aiutare i suoi compagni nelle difficoltà della scuola. Iniziava nell'aula delle elementari di Marmolada, il suo insegnamento che lo portò a Docente nell'Università Gregoriana di Roma!

Alla terza elementare raggiunse il fratello Luigi che lo precedeva, in età di due anni. Era guidato nei primi passi dallo zio materno: maestro Celeste Bortoli, che per quarant'anni insegnò nelle Scuole di Marmolada, considerate — in quel tempo — il modello delle Scuole Elementari. In un bel fabbricato di recente costruzione, arioso, illuminato, si insegnava nell'aula del primo piano ai ragazzi delle tre frazioni di Caviola, Sappade, Valt, mentre, nell'aula superiore, una maestra insegnava alle alunne. Tale metodo d'insegnamento distinto, tra ragazzi e ragazze, era dettato da un fondamentale principio educativo-morale. Non avendo in comune le materie scolastiche ed avendo diverso insegnante, rimaneva ben separato il gruppo dei maschi da quello delle femmine sia nell'andare a scuola che nel ritorno, come pure nel periodo della ricreazione.

Un fatto di cui è protagonista il piccolo Felice unì gli scolari di ambo i sessi della frazione di Caviola: la festa delle Bandiere nel giorno di San Marco.

Fin da quando la Serenissima Repubblica di Venezia comandava nella Provincia di Belluno, la Valle del Biois — terra di confine — andava orgogliosa di servire alla Regina dei mari e l'amor patrio, il giorno di San Marco, si manifestava con una festa campestre di carattere civile e religioso. Ogni paese della Vallata aveva il suo colle, dove ragazzi e ragazze, con Bandiere fatte con i più sgargianti fazzoletti da testa delle mamme del paese, legati in cima ad un'asta preparata per questo scopo, si portavano a piantarle e fissarle in buche scelte e preparate con cura, molti giorni prima. Mentre i drappi dai mille colori garrivano ai primi venti primaverili, si passava il tempo cantando, giocando ed intrecciando corone di fiori per ornare, con queste, i diversi Crocifissi e capitelli eretti lungo le vie campestri.

Per tutti questi motivi di patria e di religione, San Marco era atteso con grande entusiasmo, come giorno della più bella festa di primavera. L'anno in cui il piccolo Felice faceva la seconda elementare, si ebbe una primavera ritardata e piovosa e nel giorno di San Marco venne abbondante la neve su tutte le vette che fan corona alla Conca di Caviola, scendendo fino all'abitato. Al mattino del 25 aprile pioveva e nevicava.

Addio bella festa di San Marco! Addio bandiere, fiori e corone! Addio canti e preghiere davanti agli alpestri crocifissi!

Felice aveva preparato il suo bel fazzoletto. Mamma Bortola aveva pensato per tutti i suoi figli ancora dalla sera precedente, ed aveva consegnato il più bello al più piccolo, come premio della sua obbedienza. In casa di Antonio il follatore di panni e tintore, non mancavano colori. Anche l'asta della bandiera era stata preparata e colorata con buon gusto, dalle mani ingegnose del piccolo Felice.

Tutto era pronto, ma il tempo guastò i disegni! Non per questo Felice si scoraggiò! In soffitta, sotto il tetto coperto di scandole — tra le capriate — era un bel posto ed in quello, quasi con religiosa venerazione, depose l'asta della sua bandiera, aspettando per un intero anno.

Egli voleva tanto bene alla neve: perchè bianca. Mamma Bortola poi, raccontava spesso, in famiglia, il fatto dell'apparizione della Vergine a Lourdes e la sua fantasia immaginava la Madonna con il vestito candido come le vette dei suoi monti ammantati di neve; aveva anche appreso che è peccato imprecare contro il cielo e si limitò a dire: «Forse non abbiamo pregato abbastanza». Questo pensiero lo occupò per tutta la giornata ed alla sera manifestò alla mamma un suo disegno...

Il giorno seguente trovò i suoi compagni stizziti e nervosi, mentre la mattinata continuava ad essere ventosa e fredda. Qualcuno imprecaava contro il tempo, qualche altro non aveva neppure fatto le lezioni.

Era questa una bella occasione di apostolato e Felice col suo ascendente sugli altri compagni, poteva parlare ed uscì con la sua preparata risposta: «Il tempo ci ha rovinato la bella festa delle Bandiere, perchè non

abbiamo pregato abbastanza». Era Felice, il figlio del tintore, che lo diceva, e perciò doveva esser vero. Felice ha ragione disse uno; certamente i favori del cielo bisogna meritarseli aggiunse un secondo; Felice sa molto disse un terzo; e, mentre bambini e bambine facevano ressa ed il gruppo si affollava, Felice fece la grande proposta: «Un altr'anno, compagni miei, per ottenere una bella giornata per la festa delle Bandiere, faremo più preghiere e più sacrifici».

L'anno seguente, mancavano otto giorni alla festa delle Bandiere, e Felice — che faceva la terza elementare — radunò i suoi compagni, ricordando loro la proposta dell'anno precedente, proposta di preghiere e di sacrifici, per meritare una bella giornata per il giorno di San Marco.

«Domani, disse, venite tutti a scuola portando con voi la corona del rosario e dopo scuola lo reciteremo tutti, partendo da Marmolada, lungo il sentiero che porta alla chiesa della Madonna della Salute».

Per una settimana continua, Felice, con la corona in mano, che gli aveva consegnato mamma Bortola, funzionò da piccolo Sacerdote in erba. Aveva, nella religiosa processione, davanti a sè, i ragazzi con la corona del rosario; gli venivano dietro, devote, le ragazzine con la loro corona. Il profumo delle loro preghiere sembrava unirsi a quello dei mille fiori che ammantavano le verdi convalli attorno al Santuario della Madonna sulla collina che guarda le case di Caviola, mentre i loro canti sacri si perdevano in mezzo al bosco verde-cupo delle conifere. Gioia di primavera, gioia di innocenza per sette giorni continui!

In paese si commentava, in paese si lodava la proposta. Non mancò qualche voce di critica, ma il piccolo Apostolo, pur essendo alle prime prove, non si perdettero d'animo. Gli alunni della scuola di Marmolada, animati anche dall'approvazione dei loro insegnanti, continuarono nel buon proposito e si giunse alla sera della vigilia.

Un leggero venticello muoveva le erbette ed i fiorellini del prato e piegava leggermente le cime degli abeti e dei larici, mentre nel cielo, sparse nuvolette spinte dal vento di settentrione, facevano capolino sulle cime d'Auta, per scomparire oltre le vette del Focobon.

Tutto prometteva bene e venne finalmente la bella festa delle Bandiere con un clima primaverile ed un cielo limpido come l'azzurro del mare. Felice corse in solajo, trovò la sua bell'asta, vi legò il suo bel drappo, mentre lungo le vie del villaggio in festa i compagni si preparavano ad inquadrarsi. Discese frettoloso, salutò papà e mamma e raggiunse — contento come una Pasqua — la piazzetta del paese. Fu accolto con un nutrito «Evviva San Marco», quasi come un trionfatore tra i suoi legionari. Non si vedevano spade, non si vedevano scudi, ma bandiere e bandiere!

Lasciate sfogo all'entusiasmo, l'innocenza ha diritto quest'oggi di gioire: è la sua festa, è il giorno di San Marco, garantito luminoso e sereno dalla protezione della Madonna della Salute! Felice era proprio felice!

APPELLO ALLA GENEROSITÀ

«Fratelli, chi semina poco, raccoglierà poco, chi semina molto raccoglierà molto. Ciascuno di voi faccia la offerta che stabili in cuor suo, non di mala voglia, nè per forza, poichè il Si-

gnore ama e premia chi dà spontaneamente e con un dolce sorriso» (S. Paolo, 2^o ai Corinti - Cap. IX, v. VI).

Si ferma la mia penna. Lasciamo che parlino le cifre qui sotto elencate.

Offerte pro Chiesa raccolte nella sottoscrizione del Ferragosto 1961

VILLEGGIANTI:

Ing. Bellussi lire 10.000; Margherita Di Galbo 1000; Bucci Villa Zecchin 600; Lucia Masini 1000; Zanatti 1000; Marazzi Casa Zecchin 600; Bruno Poli 2000; fam. Pozzo 500; fam. dott. Antonio Baligan 5000; famiglia dott. Mora 1000; fam. Armando Scallisi 1000; fam. Farina Ermes 5000; Monsignor Gottardi 10.000; fam. Ferrigolo 1000; don Dullio Franciosi 10.000; dott. Maria Angela Giovagnoli 1000; fam. Viscardo Montanari 1000; rag. Mario Piva 1000; on. Valandro 1000; fam. Trevisan 1000; Lina Contesotto 500; fam. Boblo Luigi 500; fam. Zucicante 500; fam. Lori e Milone 500; fam. Belinzona 500; Cristiano Sartori 1000; Rev. de Madri Albergo Caviola 1000; Ester Scipioni 500; Lidia Menon 500; fam. Giovanni Zanfrà 5000; fam. Tessier 1000; fam. Mazzaro 1000; Marzucco Marco 1000; Giuliana Righi 500; Crivellari Giovanni 500; ing. Renzo Spoma 350; fam. Pedini 500; Pietro Scoppola 1000; Uguallioti Tiziano 500; fam. Vitalba 1000; col. Giorgio Andrich 1000; Nicola Colaianni 500; Bia Monaco 500; Sergio Loreggiani 500; Noemi Buffo 1000; Gianna Cavazzuti 500; fam. Criconia Giuseppe 5000; Mirella Purcaro 500; fam. Bellini 2600; Giovanni Chiovato 1000; fam. Barbato 500; Angelo Romano 500; colonia «Genziana» 5000; fam. Zanella 500; Alessandro Cortesi 500; Masilli Rinaldo 1000; Mucelli Elsa 500; Moratto Giuseppe 500; Lucchetta Afra 200; Giovanni Mauri 1000; avv. Stanghellini 3600; Cozzi Giuditta 600; Saladino Grassi 1000; Vanda Mainardi 500; Giorgio Priori 150; Gilda Ballarin 500; Olga Tagliavacca 1000; sorelle Micheletto 3000; rag. Arnaldo Nardi 1000; Bortoletto Orlando 1000; Roberto Maggiori 500; Pivato Giuseppe 2000; Tina Battiston 1000; Olga Monetti 1000; Vincenzo Gagliardi 1000; Gino Seni 1000; Soggiorno Alpino 5000; Suore Maria Bambina 500; ved. Serafina Fabbris 2000; dott. Muccio Giorgio 1000; prof. Zucalli Mattioli 1000; Maria Auro 200; Giacomozzi Sergio 1000; Rachele Civin 400; Bruna Cerlenare 500; famiglia Agostino Bianchi 1000; Ignazio Baggio 3000; fam. Rossi 600.

PARROCCHIANI:

Dott. Ettore Slaviero lire 10.000; Feder Rosa ved. Dalle Cort 1000; Costa Paola 500; Emma Valt 500; Maria Quagliati 200; Aldo Valt Canès 500; Guido e Sisto Valt 2000; Valt Pietro Augusto 100; Luigi Soppelsa 500; Antonio Follador 500; Pescosta Giovanna 500; maestro Egisto Da Rif 1000; Pescosta Sebastiano 200; Soppelsa Luigi 1000; Valt Luigi 500; maestra Salvetti 200; Valt Vittorio 500; Valt Riccardo 500; Stefano Costa 1000; Igino De Biasio 200; Matteo Zanini 200; Cagnati Sisto 200; Giovanni Cagnati 200; Da Rif Pietro 200; Pescosta Fortunato 500; Pescosta Giovanna 500; Zulian Antonio fu Pietro 500; Romanel Pietro 200; Roberto Quagliati 1000; Della Giacoma Amalia 600; fam. Scardanzan, Sappade, 400; Adolfo Busin 500; Valt Maria fu Silvestro Froi 500; fam. De Biasio Silvio 1000; Idea Pellegrinon 500; Sante Bortoli 500; Sandro e Livio Scardanzan 500; Bortoli Silvio 1000; Valt Benedetto 200; Scardanzan Domenico 2000; Tomaselli Maria ved. Valt 500; Ernesto Valt 200; Andrich Italia 500; Da Rif Antonio fu Francesco 500; Marianna Da Rif 500; Valt Rino 500; Pasquali Amedeo 500; Scardanzan Giusto 500; Bortoli Orsola 200; Scardanzan Dante 500; Giuseppe Da Rif 500; Bortoli Giovanni di Battista 500; Scardanzan Celeste 100; Titta Pavier 1000; Scardanzan Biagio 500; Tabiaddon Giuseppe 500; Bortoli Matilde 500; Costanaro Giovanni 1000; Bortoli Antonio 500; Bortoli Ettore 500; Bortoli Angelo Feder 250; Bortoli Rosa 1000; Bortoli Attilio 5000; Bortoli Giuseppe 500; famiglia Celeste Biase 500; Bortoli Celeste 1000; Bortoli Luigi 1000; De Biasio Serafino Feder 500; Da Rif Antonio di Vincenzo 500; Valt Serafino Frol 500; Valt Natale 500; Follador Serafino 500; fam. Da Rif Marmolada 1000; Valt Giovanni Titot 1000; Zulian Attilio Peccol 500; Valt Antonio fu Felice 500; Valt Serafino ai Valt 500; Valt Mario 500; Serafini Luigi Marmolada 1000; fam. Pescosta e Cristoforetti Marmolada 1000; Zulian Primo 200; Da Rif Silvestro 1000; Da Rif Gino Feder 300; Scardanzan Mario 500; Benvegnù Margherita 500; Pasquali Giulio 1000; Pasquali Giovanni 1000; Busin Giovanni Tegosa 500; Bortoli Eugenio 1000; Maria De Toffol ved. Tabiaddon 500;

Dell'Eva Giuseppe 300; Pietro Tabiaddon 500; Savina Tabiaddon 500; Amedeo De Gasperi 200; Martino De Gasperi 1000; De Gasperi Serafino 150; De Gasperi Pacifico 500; Busin Mansueto 500; fam. Giuseppe Xaiz 500; Busin Silvio 500; Rosa Peroni 500; Valt Andrea 500; Plaia Mattea 1000; Serafini Maria e Valt Maddalena 1000; Giovanni De Ventura 500; Angelo Tabiaddon 300; Ganz Maria Rosa ved. Tabiaddon 300; Valt Attilio Pessoliva 500; Valt Luigi Feder 500; Busin Dario 500; Busin Beniamino 500; Busin Renato 500; Xaiz Luigi 500; Valt Renato 500; Persico Arturo 500; Sorelle Fontanive Caviola 5000; Valt Ernesta Feder 5000; Scardanzan Sebastiano 500; De Biasio Margherita in Da Rif 300; Da Rif Silvio 500; Pellegrinon Noemi 2500; De Mio Maria 500; Antonio De Mio 500; Busin Emilio 1000; Busin Sante 500; P. F. Caviola 500; De Mio Marino 500; Bortoli Serafino 2000; Costa Martino 500; Margherita Bortoli Valt 1000; Fenti Primo 300; De Mio Giacomo 1000; Costa Costante 500; Costa Celeste Follador 500; Fenti Ernesto 500; Costa Maria Follador 500; Costa Luigi Follador 600; De Mio Enrichetta 500; Busin Giulia 200; Serafini Luigi Segheria 1000; Ganz Emilio di Felice 500; Costa Celeste Menala 500; De Mio Tarsilio 1000; De Mio Mario 500; Busin Gino 500; fam. Zulian Benedetto 1000; Fontanelle Giacomo 600; Piccolin Maria Giosafat 1000; fam. Pollazzon 1000; fam. Puglisi Giuseppe 1000; Giuseppe Serafini 500; Valt Rizieri 500; Ganz Maria ved. De Mio 1000; Ganz Oliviero 1000; Busin Angelo fu Felice 1000; Del Din Rachele 1000; De Ventura Maddalena ved. De Ventura 300; fam. Ganz Roberto 1000; Giovanni De Ventura fu Candido 500; Fontanelle Emilia 500; Piazz Emilia ved. Minotto 200; Luchetta Nicolò 1000; famiglia Busin Marino 500; Angelo Busin falegname 500; Pellegrinelli Bruno 500; Firenze e Nerina Scardanzan 1000; maestra Lisetta De Ventura 500; fam. Minotto Celeste 500; Valt Carlo Fregona 500; Minotto Pietro Fregona 500; Xaiz Giacomo 500; Scardanzan Giulia 500; Gino Minotto Fregona 1000; Giovanni Minotto Fregona 500; De Gasperi Marino 500; Costa Celestino 500; De Gasperi Gaspare 1000; maestra Elisa Scardanzan 5000; Pasquali Antonia 500; Quagliati Antonio 500; Minotto Nazareno 500; Valt Ernesto ai Valt 500; Busin Gino 500; Tomaselli Maria ved. Valt 200; Micheluzzi Gioacchino 1000; Giovanni Del Din fu Antonio 1000; fam. Giovanni Murer Sappade 2000; Pescosta Silvio 1000; Pescosta Giovanna Morazzone 1000; Valt Giovanni fu Pompeo 500; Da Pos Virginia e fam. Murer 1000; Costa Giorgio 1000; Giuseppe De Biasio Sappade 200; Maria De Toffol ved. De Biasio 250; Pescosta Giovanni 500; Tomaselli Giacomo 100; Margherita Da Rif 200; De Biasio Michele 500; Della Giacoma Enrico 1200; Zulian Angelo 500.

I GIORNI

15 E 19 AGOSTO

**GRANDE PESCA DI BENEFICENZA!
RICCHI PREMI**

Moda = moderazione

Di moda parlano tutte le donne ed assai spesso, ma quante saprebbero rispondere al quesito: « cosa significa la parola moda? » E' un vocabolo che viene dal latino e vuol dire « misura, moderazione, equilibrio ».

La donna dunque col suo modo di vestire dimostra di avere o di non avere equilibrio. Con il suo abbigliamento rivela se stessa, e dice a chi la osserva se è un angelo che parla all'anima e la incoraggia al bene o se una poveretta che, come pietra di inciampo, vuol spingere gli altri al male.

Molto spesso si tenta di scusarsi dicendo che « non si fa per cattiveria » ma per motivi di igiene, di salute ecc... Può darsi che a volte, dico soltanto a volte, non ci sia cattiveria. S. Francesco di Sales però diceva che la cattiva intenzione se non ce l'ha la donna « ce l'ha tuttavia il demonio ». Per questo Pio XII disse « Se alcune cristiane sospettassero le tentazioni che causano in altri con abbigliamenti e familiarità a cui, nella loro leggerezza, danno sì poca importanza, prenderebbero spavento della loro responsabilità... Vi è un limite che nessuna foggia di moda può far oltrepassare, quello oltre il quale la moda si fa causa di rovina per l'anima propria e altrui ».

Non si creda però che la Chiesa si limiti a proibire la moda cattiva. Essa raccomanda e ricorda a tutti ma specialmente alle donne il dovere, come diceva sempre PIO XII, di essere eleganti per poter piacere ». Vestire con proprietà e con decoro, tenere un contegno distinto, è indizio di animo nobile e delicato.

UN ALLARME :

Cresce l'erba sul sagrà

E' una cosa grave che devo dirvi; un'allarme. La Domenica è in crisi. Vi sono sintomi preoccupanti, che fanno temere una progressiva scristianizzazione del giorno festivo, con conseguenze fatali per la fede, il costume e la vita cristiana.

1) C'E' DA GUADAGNARE?

A lavorare di festa c'è da guadagnare?

Neppure il trasporto di un fico secco.

Cominciamo dagli ebrei. Il fanatismo degli ebrei per il riposo festivo arriva a questi eccessi. Proibito di festa ad es. sciogliere o stringere la fune, spegnere una lampada, eseguire due punti di cucito, scrivere due lettere, trasportare perfino un fico secco, camminare più di 900 metri. (Ricciotti G. - « Pratiche e credenze del Giudaismo » - pag. 86).

Voi ridete. Rido anch'io, ma il fatto si è che gli ebrei furono e sono un popolo ricchissimo.

Sento una voce: « Sono ricchi per altre ragioni che non il riposo festivo ».

Rispondo: « Va bene, ma la conclusione è sempre quella: il riposo festivo non conduce alla miseria, ma va d'accordo benissimo con la ricchezza ».

Neppure una partita di « Polo ».

Anche gli inglesi sono ricchi ed anche essi tifosi per il riposo festivo, anche se non arrivano alle esagerazioni degli ebrei.

Questa è recente. Alcuni anni fa la Duchessa di Edimburgo a

Roma, nel pomeriggio di una Domenica, assistè ad una partita di « polo ». E che c'è di male? A Londra ne nacque uno scandalo. La Domenica è per la Chiesa e per la famiglia.

Gli inglesi fanno lo sport il sabato sera, per non disturbare la Domenica.

Cose simili potrei dirvi degli americani.

Dunque gli ebrei, gli inglesi e gli americani sono caduti nella miseria causa la osservanza del riposo festivo?

2) C'E' ALMENO DA RISPARMIARE?

A lavorar la festa c'è almeno da risparmiare?

Tien par la spina e mola pal còcòn.

Pochi giorni fa un Tizio mi faceva candidamente questa confessione:

« Devo darle ragione. Ho lavorato la mattina della Domenica, nel pomeriggio all'osteria ho bevuto due volte il guadagno della mattina e poi ho fatto festa a letto tutta la mattina del lunedì con la testa e lo stomaco in rivoluzione ».

Fatto tutto, fatto niente.

Effettivamente il timor di Dio insegna anche la filosofia del « savoir vivre », del saper vivere. « Fatto tutto - fatto niente » mi disse un giorno un morente. La testa reclinata su di un monte di cuscini, la faccia livida, il respiro affannoso, il poverino teneva le mani fuori delle lenzuola.

La finestra era aperta e l'ambiente freddo. « Avete le mani gelate - gli dissi toccandolo leggermente - mettetele al coperto » Il morente mi diede una occhiata lunga e languida e mi disse con un filo di voce: « Dica mani vuote. Fatto tutto, fatto niente. Fatto tutto per questo mondo ingrato e quasi niente per il viaggio che ora mi tocca fare... ». E non poté continuare.

3) DOMENICA SENZA DIO VITA SENZA GIOIA.

Dunque la gioia non è qualche cosa di esterno, come una etichetta che si incolla su una bottiglia, ma è qualche cosa che sta dentro e che può starci anche senza ricchezze, onori e piaceri, di cui va pazzo il mondo.

Non siamo contenti.

In Italia si spendono ogni anno miliardi per divertimenti. Queste spese crescono di anno in anno spaventosamente ma non siamo contenti. Inquietudine, febbre, stordimento, sì, gioia nò!

Le feste sono giornate di noia perchè sono feste senza DIO.

4) LA FESTA DERUBATA.

Pubblicata da Mosè nel 1425 avanti Cristo, e cioè 3387 anni fa; trasferita dal sabato alla Domenica con il Cristianesimo; riconosciuta civilmente dall'imperatore Costantino nell'anno 321 dopo Cristo, è diventata oggi il giorno dello sport, del cinema, del ballo, dell'osteria, del lavoro ed alla inventrice, cioè alla religione, restano le briciole, i rifiuti e le spazzature.

Col permesso dell'autorità ecclesiastica

Sac. Celeste De Pellegrini, dir. responsabile

Tipografia Vescovile - Belluno



T A G L I A N D O

L'Arciprete, oppure una persona incaricata, ripasserà a ritirare l'offerta ed il presente tagliando.

Scrivete leggibile il vostro nome e cognome. Meglio se a stampatello.

Nome Cognome

Indirizzo

Iddio ve ne renda il merito!

OFFERTA